

Cosa chiediamo a Pd e Udc

ANDREA OLIVERO

● SUPERARE DISGUSTO E ANTIPATIA ED INSIEME RIDAR FORZA ALLA POLITICA PER RISPONDERE ALLA CRISI incalzante sono le sfide che i partiti devono affrontare nei prossimi mesi. Non si tratta di studiare strategie di comunicazione o fare improbabili campagne acquisti nella società civile, ma di disegnare un nuovo modello di partecipazione dei cittadini. **SEGUE A PAG. 15**

SEGUE DALLA PRIMA

E, insieme, di mettere in chiaro, senza troppe tattiche e tentennamenti, cosa si vuol fare per il futuro: programmi, uomini, alleanze. Non spetterebbe alla società civile, né è nella tradizione delle Acli andare ad indicare quali debbano essere le alleanze per il governo, ma in questo momento difficile, nel quale sembra che nel gioco delle parti tutto sia bloccato, abbiamo scelto di correre molti rischi e di provare, almeno, ad indicare un orizzonte verso il quale tendere.

Da qui nasce l'incontro promosso sabato scorso al nostro annuale «Incontro nazionale di studi» tra Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini, ai quali abbiamo chiesto di riflettere con noi sulla posta in gioco. L'Italia ha un disperato bisogno di uscire definitivamente dal ventennio berlusconiano, che ha corroso le coscienze prima ancora che la legalità e le casse dello Stato, senza cadere preda di nuovi populismi, più o meno di destra, che si affacciano minacciosi.

È necessario, perciò, che le forze che hanno mostrato maggiore coraggio e senso dello Stato in questi mesi, sostenendo lealmente il governo Monti quando pur avrebbero potuto portare a incasso gli anni di opposizione ad un governo fallimentare, oggi provino a costruire un progetto insieme. Udc e Pd sono e debbono rimanere soggetti profondamente differenti, ma alla loro origine non hanno visioni incompatibili: un serio impegno per affrontare la questione democratica, che nel nostro Paese prende spesso le forme del secessionismo egoista; l'orizzonte dell'unità politica dell'Europa, senza tentennamenti; una visione della politica al servizio della società, che riconosce e lascia spazio ai corpi intermedi, per una concertazione finalizzata al bene comune; il prevalere del noi sull'io come fondamento della società, pur dando valore sacrale ai diritti di ogni persona.

Non sono elementi scontati e non accomunano, soprattutto, tutte le forze in campo. Comprendiamo bene che tattica politica e ricerca del consenso spingerebbero nella direzione di percorrere strade separate, ma è venuto il momento, per chi è serio ed ha a cuore il bene del Paese, di correre qualche rischio in più. Non chiediamo alleanze astratte e permanenti, ma coraggiose scelte comuni su un programma riformista, per non trovarci, da qui a qualche mese, a dover lamentarci per un secondo governo tecnico, questa volta marcatamente liberista.

Noi acilisti abbiamo messo sul campo

alcune proposte semplici quanto, riteniamo, appassionanti. Predisporre un piano straordinario per l'occupazione giovanile, che dia lavoro dignitoso anche in tempi di recessione o bassa crescita aprendo spazi di nuova occupazione nel sociale, nella cultura, nel turismo, nella tutela ambientale, per una ripresa di benessere sociale che apra la strada anche a quella economica. Dotare l'Italia di uno strumento universalistico di contrasto alla povertà assoluta, di cui sono dotati quasi tutti i Paesi europei, per non far pagare la crisi a chi meno ha beneficiato della crescita nei decenni passati. Concedere la cittadinanza ai minori nati in Italia figli di stranieri, per aprire finalmente la nuova pagina dell'integrazione e riparare ad un torto troppo a lungo mantenuto. Infine, mettere in atto un nuovo fisco a misura di famiglia, applicando finalmente il principio costituzionale della promozione delle famiglie, a partire da quelle numerose, spesso oggi condannate all'impoverimento. Sono solo alcune idee, ma che siamo certi potrebbero dar senso ad una alleanza, inchiodando ciascuno alle proprie responsabilità. I cattolici, oggi in larga parte delusi e tentennanti, potrebbero tornare in questo orizzonte a trovare motivo per appassionarsi, senza inutili nostalgie democristiane, come bene ha scritto ieri Michele Ciliberto su queste colonne, perché la concretezza di queste laiche sfide vedrebbe in gioco anche i loro valori più profondi.